LE SFIDE DELLA GIUSTIZIA

Alberto Giannone

"Basta con i centri di potere tra le toghe I magistrati sono al servizio della gente"

Il presidente della sezione penale del tribunale si candida per rinnovo del Csm con il comitato Altra Proposta
"Il sistema delle correnti ha causato degenerazioni favorendo logiche di raccomandazione e appartenenza"

L'INTERVISTA

MASSIMILIANO PEGGIO



Alberto Giannone, da 34 anni in magistratura, presidente della sezione penale del tribunale di Asti

Trentaquattro anni di carriera in magistratura: pm a Torino, giudice civile e penale a Pinerolo; poi ad Asti come gip, in corte d'assise, ora presidente della sezione penale. Adesso Alberto Giannone è in corsa per il Consiglio Superiore della Magistratura per il comitato Altra Proposta, che raggruppa magistrati iscritti e non iscritti all'Anm. Una scelta «anti correnti» la sua. «Di totale indipendenza» assicura.

Perché ha accettato di candidarsi?

«Da troppi anni le correnti, che legittimamente esprimono pluralità di idee all'interno dell'Anm, si sono trasformate in centri di potere all'interno del Csm, e le chat Palamara hanno disvelato prassi diffuse di nomine di incarichi dirigenziali anche secondo logiche di raccomandazione ed appartenenza: un sistema connotato da "modestia etica", come lo ha definito lo stesso Presidente della Repubblica.

Per combattere tale degenerazione, da anni, con una minoranza di magistrati, sostengo che il sorteggio temperato dei candidati al Csm, con successiva elezione, non il sorteggio secco della riforma costituzionale bocciata dal referendum, sia uno strumento idoneo per selezionare magistrati realmente indipendenti e privi di debiti di riconoscenza verso una corrente di riferimento. Ora che il Comitato Altra Proposta mi ha sorteggiato come candidato fra 3000 magistrati sarebbe stato incoerente tirarmi indietro».

Il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati, al di là dell'esito, ha messo in luce alcune fragilità del sistema giustizia. Quale sarà la missione del futuro Csm?

«Ne vedo tre. La priorità è "battere i pugni" col Ministro della Giustizia, l'unico soggetto cui la Costituzione attribuisce la gestione materiale e amministrativa degli uffici giudiziari, per avere più uomini e mezzi che possano permettere a noi magistrati di rendere un servizio migliore ai cittadini. Poi dovrà essere intransigente sulla questione morale sanzionando i magistrati responsabili di abusi di potere nei comportamenti funzionali ed extrafunzionali. Nel contempo tutelare i singoli magistrati in relazione al fenomeno, sempre più inquietante, dell'attacco politico non solo alla decisione sgradita, ma alla stessa persona fisica del magistrato, esposto così alla gogna mediatica. Il diritto di critica verso i provvedimenti giudiziari è sacrosanto ma questa escalation è inaccettabile».

> Il futuro Csm dovrà essere intransigente sulla questione morale sanzionando i magistrati responsabili di abusi di potere ma difenderli dagli attacchi politici

Come candidato di Altra Proposta condivide un programma che si pone in alternativa alle correnti delle toghe, tacciate di non essere del tutto indipendenti. Non è un po' una contraddizione per un magistrato?

«Dal 2012 non faccio parte di alcuna di corrente ma ho sempre combattuto le mie battaglie di minoranza all'interno dell'Anm, che considero casa comune di tutti noi magistrati. Con gli altri colleghi di Altra Proposta condivido soltanto il metodo del sorteggio come designazione dei candidati al Csm. Il mio" programma" sarà studiare le carte del caso concreto e applicare rigorosamente la legge e le circolari del Csm: insomma, fare il giudice imparziale anche al Csm. Non avere un programma non vuol dire non avere idee, e gliene cito qualcuna: a mio giudizio, chi va a ricoprire incarichi di collaborazione politica non dovrebbe più tornare a fare il magistrato, ma tale scelta compete al legislatore. Nelle valutazioni sulla professionalità, la produttività dei magistrati deve tenere conto delle enormi sperequazioni relative alle condizioni di lavoro, a partire dal personale amministrativo: negli uffici del Nord ed in specie in quelli di provincia, non si può esigere che un giudice produca lo stesso numero di sentenze di un collega del Centro-Sud che può fare udienza quando vuole e contare su collaboratori a lui dedicati. Ad Asti la carenza del personale è del 50% e i pochissimi rimasti sono stati destinati a compiti esclusivi di cancelleria e non di supporto diretto ai giudici».

Un Csm in buona salute si traduce anche in un vantaggio diretto per i cittadini?

«Se il Csm nomina un dirigente inadeguato, rischiamo di avere un dirigente che non saprà far lavorare bene e in armonia i colleghi e organizzare bene l'ufficio: col rischio di far fuggire i magistrati appena potranno. Evidente la ricaduta negativa per i cittadini. Lo stesso dicasi se il Csm esprime una valutazione di professionalità positiva su un magistrato che non la merita. A mio avviso il Csm dovrà adottare circolari e linee-guida che abbiano come focus il nostro, e mio, ideale dell'essere magistrati, e cioè il servizio giustizia per i cittadini».

Da giudice di un tribunale di "periferia" qual è la sua visione del sistema giustizia?

«La giustizia in Italia non funziona affatto bene, anche se ad Asti, come Tribunale e Procura, siamo fra gli uffici più virtuosi a livello nazionale. I cittadini giustamente se ne dolgono, ma mi sembra che da lustri la politica, di qualunque orientamento, faccia ben poco per migliorarne l'efficienza: occorrerebbero semplificazioni dei riti civili e penali. Ma soprattutto servirebbero mezzi e personale, anche nuovi computer e scanner, e più strumenti informatici idonei a velocizzare i procedimenti, non come App che nel processo penale ne ha aumentato i tempi. In prospettiva anche un sistema di intelligenza artificiale pensato solo per il servizio giustizia. Senza maggiori risorse non si va da nessuna parte.

Noi magistrati, con e normi sacrifici, abbiamo consentito il raggiungimento degli obiettivi Pnrr in materia di giustizia. Adesso toccherebbe al Governo e al Legislatore fare la loro parte con l'obiettivo dell'efficienza, e invece ci ritroviamo nuove riforme quale quella sul Gip collegiale che da febbraio metterà in croce quasi tutti i tribunali italiani. Dopo oltre 34 anni di magistratura sono disilluso. Solo l'arrivo di tanti magistrati giovani ancora pieni di entusiasmo, con voglia di impegnarsi, e attenti al valore del servizio, non mi toglie del tutto la speranza in una giustizia migliore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Dopo oltre 34 anni di magistratura sono disilluso: solo l'arrivo di tanti magistrati giovani ancora pieni di entusiasmo non mi toglie del tutto la speranza in una giustizia migliore

L'ALTRO ASPIRANTE

"Serve un leale rapporto tra istituzioni" L'avvocato in corsa per i membri laici

C'è un altro giurista «astigiano» che punta alla conquista di Roma, per accedere al Consiglio superiore della magistratura, organo previsto dalla Costituzione con il compito di «governo» dei giudici. Si tratta dell'avvocato Pierpaolo Berardi che ha deciso per la seconda volta di «autocandidarsi» nell'affollata rosa di aspiranti dai quali la politica dovrà successivamente individuare ed eleggere i dieci componenti laici che entreranno a fare parte del Csm, accanto ai magistrati eletti e membri di diritto. «Le mie proposte, nel caso fossi eletto, sono semplici: individuare e sanzionare la permeabilità che talvolta c'è nella magistratura, valorizzare la valutazione comportamentale dei magistrati nei vari uffici. Valorizzare il leale rapporto con le altre istituzioni». M.PEG. —

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYmEzODc0M2UtY2U0YS00NDBjLWFiN2YtZGQ5ZjRhYWMyZm2lyMjMjAyNi0xMC0xOFQwOTo1NjowOCMjt1ZFUg==